



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

In data 16 dicembre 2009 si è tenuta, presso la sede dell'Associazione di Volontariato Onlus "Amici del Rifugio", la cerimonia di premiazione del concorso letterario "Amici del Rifugio 1° Edizione.

Il premio, articolato in tre sezioni, ha visto una partecipazione numerosa e superiore ad ogni aspettativa. Si riportano, di seguito, le opere premiate:

Per la Sezione "A"

- Poesia inedita sulla tematica del volontariato o sull'esperienza di chi si prende cura -.

1° Classificato: CARDILLO Anna Maria, con la poesia "L'Ascolto", con la seguente motivazione:

"Commovente descrizione di quel saper ascoltare silenzioso che, più di tutto, può portare sollievo e conforto a chi soffre. Buon ritmo metrico e ottima scelta lessicale".

L'ASCOLTO

...che forse
per questo sono nata,
proprio un'ora di notte
di un maggio ormai lontano,
quando il buio è capace
di sciogliere parole
nascoste in fondo all'anima
e l'aria già riscalda la luna
per starsene all'aperto
parlando sottovoce,
senza timore di guardarsi in viso.

Proprio per ascoltare
devo essere venuta
in questo mondo
se, come calamita,
raccolgo di chiunque
pene ed angosce
pesanti come il ferro,
perché l'anima mia
si faccia cassaforte
di quell'altrui soffrire
e serri sotto chiave
lacrime piante al buio
senza nessun rumore.

Restano pietre dure assai
nelle mie mani al fine
e quando ti allontani
stringendo fra le dita,
leggero, un mio sorriso,
le pene mie segrete
canto in cielo alle stelle,
le sole, rimaste ad ascoltare.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

2° Classificato: BRACCINI Fabiano, con la poesia "Fragile Amico Mio", con la seguente motivazione:

"Con tocco sensibile, si sottolinea la profondità del rapporto che può nascere tra ammalato e sano fino a capovolgerne i ruoli: colui al quale vogliamo portare conforto si rivelerà per noi fonte di grande arricchimento personale".

FRAGILE AMICO MIO

(dedicata a chi -seppur menomato- ci insegna ad amare la vita)

Ti lasci quietamente condurre ovunque
-senza alcun timore-
tanto devotamente confidi in me:
posso così guidarti verso un ristoro d'ombra
oppure
incontro alla luce smagliante del sole.

Sovente
sorridi divertito a un gioco, a una burla,
ma diventi triste se immalinconisco un poco.
Corri con la fantasia quando io corro,
o ti fai pensoso e assorto
per un breve sconforto che mi leggi in viso.

Ascolti attento un racconto, una storia,
le rime d'una poesia,
incantato da ogni accento, da ogni mia parola.
E vicino a me osservi per ore un prato, il cielo,
le onde calme del mare,
col volto che pare illuminarsi di stupore.

Talvolta mi guardi in silenzio
aspettando un semplice gesto, un invito,
un complice cenno d'intesa
o l'annuncio di qualche sorpresa gradita:
sempre stretto fidente alla mia mano
fragile amico infermo, "maestro mio" di vita.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

3° Classificato: QUARTU Maria Chiara, con la poesia - Un padre “solo”, con la seguente motivazione:

“Cruda rappresentazione dell'handicap che pare, negli ultimi versi, anche avere un suo sofferente suono”.

Un Padre “Solo”

**È lui, è sempre
è solamente lui,
che spinge, spinge
quella sedia strana
dove reclina
il capo abbandonato
la bimba non più bimba.
È lui che a tutto pensa
e accudisce in tutto
questa diversa figlia.
È lui che sorride
a un sorriso senza luce
che accarezza
le rattappite membra
di questa cara figlia.
Mentre il tempo
stridendo e stritolando
scivola sugli attriti
della sua vita**



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: **BENEDETTI Bruna**, ospite dell'Istituto Palazzolo di Milano, con la poesia "Vecchi";

VECCHI

Anziani è la parola nuova,
vecchi una volta si diceva.
Corpo in frantumi,
ma giovane in petto il cuore.
Sguardi assenti, carrozzine, letti, girelli!
"Nulla ci occorre", dicono sommessi.
"Di tutto abbiamo bisogno", rispondiamo noi,
ma più di tutto di solidarietà,
di affetto, di tenerezza.
Grati rivolgono a noi il cuore che riluce
nei loro sguardi spenti.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: PASTA Giovanni, con la poesia "Adesso...";

ADESSO

Muri duri, alti, sgangherati.
Orfani del vento,
infrangibili silenzi
riempivano i minuti
di parole mai dette.

Ombre smarrite
a cercare la luce
in un dolore senza significato,
nei passi svelti
di chi non poteva fermarsi.

Ho deciso di stupirmi,
di correre anziché camminare,
di vedere la crudeltà e la dolcezza
dell'animo umano.
Ho deciso di agire!

Ho guardato più lontano
di quanto mi concedesse la memoria,
ho avuto fiducia
nei sorrisi strappati all'angoscia,
ho lanciato la speranza!

Adesso ...
Sono "mie" tante persone!
Guardo oltre le finestre
I bambini vengono...
I bambini vanno...



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: SAMPIERI Piero con la poesia "Lettera ad un amico".

LETTERA AD UN AMICO (Ospite)

Caro amico, il sole è quasi spento
e le giornate scorrono lente e tristi,
le mie parole cercano il tuo sorriso,
mentre mi fissi con occhi smarriti,
sgomento, immerso nel tuo dolore.

Provo a curiosare nel tuo passato,
svegliare i ricordi, per farti rivivere
le ore felici che la vita ti ha donato,
ma forse non è ancora il momento,
è presto per scavare nel tuo cuore.

Io avrò pazienza e saprò aspettare,
il tempo non mi manca, con umiltà,
voglio regalarti un poco di amicizia,
il mio affetto, ma soprattutto aiutarti
a trascorrere sorridente ore più liete.

La sorte ti ha negato molte cose, lo so,
però c'è ancora tanta gioia da vivere,
devi avere solo tanta fede e sperare,
la volontà del Signore non si discute,
soltanto lui conosce il nostro destino.

- Perciò fatti forza amico mio -



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Per la sezione "B"

- Poesia inedita sulla tematica dell'anziano e/o della disabilità -.

1° Classificato: SANTALUCIA SCIBONA Maria Teresa, con la poesia "Sono solo una voce", con la seguente motivazione:

"In pochi, brevi, precisi e realistici versi sono perfettamente descritti lo smarrimento e la solitudine che la malattia spesso porta con sé".

SONO SOLO UNA VOCE

Nel buio caldo della lunga notte
pensieri cupi come falchi rapaci
fanno a brandelli la mia anima.
Mi chiedo, tribolata, il nesso

del mio vano esistere.
Burrattino dai fili trinciati,
ho interrotto la mia recita.
Zavorra inutile per la dinamica

società del benessere,
accendo la moviola dei ricordi
Nel tempo che ora mi rimane
non sono che una voce.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

2° Classificato: BONTEMPI Rina, con la poesia “Il gomitollo della vita”, con la seguente motivazione:

“In questi versi si percepisce una grande nostalgia per una persona ormai scomparsa e a cui, forse, non abbiamo saputo stare abbastanza vicino. Suggestiva è l'immagine del disfarsi di un gomitollo, simbolo del tempo che scorre”.

IL GOMITOLO DELLA VITA

Ti vedo ancora dietro i vetri di quella finestra
a spiare il nostro arrivo,
dolce e fragile testa canuta.

Indovinavo i tuoi gesti appena ci vedevi da lontano,
ti alzavi in fretta,
posavi i ferri compagni del tuo lavoro solitario e,
con il gomitollo che ti rincorreva,
aprivi il caldo guscio
e già pensavi a cosa potevi regalarci.

“Porta questa mela al tuo bambino”
dicevi se non avevi niente,
“e per te l'unica rosa del giardino”.

Quanti gomitolli ti hanno rincorso nelle attese della vita!
E non ti sei accorta che quello più prezioso
diventava sempre più sottile!

Ci siamo accorti noi quando il filo era ormai finito.
E ti abbiamo pianto.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

3° Classificato: CAPONE Giovanna, con la poesia "Innerlich", con la seguente motivazione:
"Buona costruzione metrica. Interessante il ripetersi del vocabolo "bianca": questo colore/non colore rende particolarmente suggestiva l'idea del timore di un "nulla" vicino".

INNERLICH

Chiuso nel meriggio estivo
lascio che lo sguardo vaneggi
al di là della finestra bianca.

Non verrà.
Nessuno.
A slacciarmi l'anima,

come ieri
come un mese fa.

Il pensiero rotea
al di qua della finestra bianca
a quattro passi dal mio cuore.

Chiuso nel meriggio estivo
vivo la melanconia
delle forme,

quando i capelli
non erano annaffiati d'argento.

A quattro passi dal mio cuore.
Al di qua della finestra bianca,
un passeggero come tanti.

Osservo la vita che verrà
al di là della finestra bianca.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: GIANOTTI Laura, con la poesia "L'anziano contadino";

L'ANZIANO CONTADINO

Seduto su una seggiola impagliata
sonnecchia un vecchio al sole,
sulla soglia di casa.

Nel dormiveglia pensa alla sua vita,
alla sua giovinezza, alla fatica
degli anni di lavoro:

aratro e zappa, bachi da seta e falce,
la mungitura e le notti di veglia,
quando doveva nascere un vitello.

E pensa alla famiglia,
alla sua bella sposa
e ai figli che gli ha dato.

Lei adesso non c'è più
e i figli, andati via dalla campagna,
tornano spesso con i nipotini.

L'anziano, solo, non si piange addosso:
paragona se stesso a un vecchio ulivo
che ha dato molti frutti ed è contento.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: MOSCONI Maria Teresa, con la poesia "sole negato";

SOLE NEGATO *

Buio d'anima...al primo mattino.
Passan le ore, quasi sento notte...

Accanita, cerco il sole di dentro
e reco a Enrico spiragli di luce.

Esco, non esco, oggi ride
quel sole beffardo, da me s'allontana.

Ma non importa, già brilla in mio
figlio la candida luce d'amore:
il mio dono!

* Dedicata al figlio, disabile.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: DI STASIO Pasquale, con la poesia "Senilità";

SENILITÀ

Solo, seduto su una panchina,
le mani d'argilla appoggiate
al nodoso bastone e i pensieri
a ritroso, guarda immobile
le foglie accartocciate tra i piedi
sotto il cielo uggioso d'autunno.
Il volto rugoso di tartaruga
è quello dei tanti che se ne vanno.

I vecchi si muovono lenti,
non fanno rumore.
Non più delle tremule foglie
cadute dai rami
sull'umida terra.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: CIRANI Sandra, con la poesia “La stella di sera”;

LA STELLA DI SERA

Ma tutti gli scogli,
i muri violati,
solcati dal sale
dei troppi soli puntati
e aggrappati alla spiaggia
conoscono
il cuore dei vecchi
che tirano in secca
per l'ultimo atto
le reti
dei loro più grigi
più tristi racconti.
Prima che l'ora del lupo
invada il chiarore
e l'inghiotta.
Prima
che infranga il tramonto
e le ondate convogli
e risciacqui
la bassa marea sulla riva.

E nasca
dal maestrale
fiammante pulita
la stella di sera.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Per la sezione "C"

- Brevi racconti o favole sulla tematica del volontariato o dell'anziano o della disabilità -.

1° Classificato: ERNST Marco, con il racconto "Il rapido per Roma non si ferma mai qui", con la seguente motivazione:

"Racconto ben scritto e trama originale. Ben delineato il carattere buono ed ingenuo del protagonista".

IL RAPIDO PER ROMA NON FERMA MAI QUI

Pietro aveva trent'anni, ma il fisico e, soprattutto, il cervello di un dodicenne.

Viveva in un piccolo paese della Toscana, sulla linea ferroviaria per la Capitale, un paese molto piccolo, poche migliaia di abitanti, talmente piccolo che la stazione ferroviaria era stata chiusa: non c'era più capostazione, né bigliettaio, né fermate.

Da tempo i treni per Roma non fermavano più nella stazioncina abbandonata: in realtà non fermavano più nemmeno i treni locali, poiché i pendolari e gli studenti delle superiori erano pochi e quei pochi adesso prendevano la corriera.

Pietro era nato qui e qui era sempre vissuto: mai un solo giorno della sua vita aveva lasciato il paese. I genitori erano contadini, ma non di quelli ricchi, con bestiame e macchine moderne per lavorare i campi, ma poveracci che possedevano tre galline, un paio di vecchi conigli che non avevano mai avuto il coraggio di ammazzare e, per lavorare il minuscolo campo, un paio di vanghe e di zappe. Ricavavano a mala pena da vivere, anzi, da sopravvivere.

Poi era arrivato, inaspettato e indesiderato, quel figlio strano e il padre non aveva retto e se n'era andato, abbandonando la moglie e il bambino ritardato. Così Pietro era sempre cresciuto solo con la madre, già anziana fin da quando lui era piccolo. Lui l'aiutava come poteva, facendo qualsiasi lavoro gli chiedessero: dallo spazzare la chiesa del paese, al fare la spesa alle vecchie che vivevano da sole, a ridipingere cancelli e steccati. Almeno con le mani, però, lui era bravo, un po' meno lo era con il cervello.

Quando non aveva da fare nessuna commissione, tentava di giocare coi bambini a pallone, nello spiazzo davanti all'asilo, ma né questi lo accettavano, né i genitori consentivano loro di avvicinare lo "scemo del paese". Lui, allora, portava il suo metro e sessanta scarso e i suoi quaranta chili, alla stazione.

Si sedeva sull'unica panchina di pietra rimasta, dove oramai sbiadivano le scritte a pennarello che avevano fatto gli studenti molti anni prima: "Ilaria ama Davide", "W la fiorentina", "Mary ti amo", "Governo ladro (questa non l'aveva scritta un ragazzo, ma Bakunin, come era soprannominato il netturbino, anarchico, del paese). Le altre scritte erano illeggibili, troppo vecchie, come ogni cosa nella stazione abbandonata.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Pietro aveva abbastanza anni sulle gracili spalle, da ricordare ancora gli ultimi treni a carbone, che quando passavano ti dovevi tappare il naso per il fumo e spesso ti finivano i bruscolini negli occhi, ricordava quando c'era l'aiuola fiorita di primule in primavera e di rose in estate: ora era una piccola giungla di erbacce alte più di mezzo metro.

A Pietro era sempre piaciuto, fin da bambino, andare nella sua stazione, e anche se non ne aveva mai viste altre era convinto che fosse la più bella del mondo.

Gli piaceva il suono della campanella: din din din din din..., quando arrivavano i treni.

Gli piaceva il capostazione nella sua divisa bella come quella di un generale, col berretto rosso con la visiera nera, col suo fischiello d'acciaio così potente che, forse lo sentivano anche fino a Firenze.

Dalla panchina dove stava per ore poteva vedere anche il passaggio a livello con le sue sbarre bianche e rosse e lui che, ridendo, contava nella sua testa quanto tempo si sarebbero alzate dopo il passaggio del treno, anche se qualche volta sbagliava i numeri e doveva ricominciare da capo: lui non era molto bravo a contare, per questo dopo la quinta elementare, finita a tredici anni, non era più andato a scuola.

Ora non c'era più neppure il passaggio a livello, poiché era stato fatto un sottopassaggio poco più avanti.

Quando passavano i treni non suonava più la campanella che gli piaceva tanto, perché nessun treno fermava più qua. Pietro aveva sempre avuto un desiderio: salire su un treno.

Certo, andare fino a Firenze o, addirittura, a Roma, sarebbe stato anche troppo per lui e avrebbe avuto anche paura ad andarci senza la mamma o il parroco. A lui sarebbe bastato salire sul treno, soprattutto sul rapido per Roma, che era la cosa più elegante che avesse visto in vita sua, avrebbe voluto toccare i sedili di velluto: si sarebbe anche lavato le mani prima, lui non era mica come quei maleducati che facevano gli scarabocchi sui suoi treni!

La vita di Pietro era molto semplice e, forse, monotona, ma era la sua vita e a lui andava bene così: si alzava presto, si lavava e beveva il latte caldo con dentro il pane raffermo; poi andava a fare i lavoretti che gli avevano affidato, se ce n'erano, altrimenti lavorava un poco nel suo campo, quindi andava a vedere se le tre vecchie galline si fossero per caso decise a fare finalmente almeno un uovo, dava l'erba ai conigli e, puntuale, alle undici e trenta, era a tavola.

Ma a lui piaceva di più il pomeriggio: anche sa aveva i lavoretti, però il pomeriggio, soprattutto in tarda primavera ed estate, era più lungo e, prima che facesse buio, gli rimaneva il tempo di andare alla stazione a vedere per pochi secondi quei treni che non si fermavano mai.

Alle sei e mezza cenava e alle otto era già a letto: loro non avevano la televisione che, un paio di volte, aveva visto al bar del paese, ma non gli era piaciuta perché era tutto finto e piccolo: a lui piacevano solo i treni.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Se lui fosse stato furbo e ricco come quelli che erano stati i suoi compagni di scuola, avrebbe senz'altro fatto il macchinista sui treni ed avrebbe guidato solo il rapido per Firenze – Roma.

A volte aveva raccolto il coraggio a due mani e aveva fatto segno ai treni, soprattutto al rapido così bello ed elegante come il salotto del dottore, di fermarsi. Ma i macchinisti, che oramai lo conoscevano, pensavano che li salutasse e rispondevano al saluto: era difficile spiegare a Pietro che un treno non può fermarsi a una stazione dove non c'è più la fermata: men che meno un rapido.

Una volta c'era un semaforo ed ogni tanto, quando c'era il rosso, qualche treno si fermava, anche se nessuno scendeva, o saliva, così anche lui non aveva mai avuto il coraggio di salire, che se poi ripartiva dove lo portava? Cosa avrebbe fatto da solo sul treno che correva a mille all'ora senza la mamma o il parroco? Poi avevano raddoppiato la linea e, così, i treni non avevano più bisogno di fermarsi a dare la precedenza al rapido per Roma e il semaforo era sempre buio.

Trascorrevano così i giorni, i mesi, gli anni sempre uguali e tranquilli per Pietro, ma con quel desiderio irrealizzato e irrealizzabile di salire sul treno, magari anche in seconda, dove non ci sono i sedili di velluto, ma è bello lo stesso.

Una volta aveva visto passare sul suo paese anche un aereo (era solo un Canad-air per lo spegnimento degli incendi), ma quello non gli piaceva: in aria ci vanno gli uccelli, non le persone, che se poi cadono magari si fanno male. E poi aveva paura che tutti prendessero l'aereo ed allora avrebbero tolto i treni e lui non ci sarebbe mai più potuto salire sopra.

Così decise che era il momento, che era abbastanza grande per salire sul treno, anzi, sul rapido: bastava fermarlo e salire: il capotreno l'avrebbe accolto sull'attenti, magari dandogli del lei, e l'avrebbe accompagnato personalmente fino ai sedili di velluto della prima classe.

Sapeva a che ora sarebbe passato il rapido, anche se non aveva mai avuto un orologio, che, d'altra parte, non sapeva leggere neppure quello del campanile, lui ce l'aveva dentro l'orologio e non sbagliava mai.

Aveva finalmente capito che per fermare il treno non doveva agitare la mano, ma mettersi davanti, sui binari, così il treno si doveva per forza fermare.

Così fece: quando il treno spuntò dalla curva contò fino a sette e scese in mezzo ai binari: troppo tardi per frenare, comunque, anche se il macchinista avesse visto la piccola figura davanti alla alta motrice. *“Che strano - aveva detto al suo compagno - oggi non c'è lo scemo che saluta”*.

Le ruote fischiarono sulle rotaie, mentre si portavano via una vita in un soffio, senza neppure rallentare. D'altra parte il rapido per Roma non ferma mai qui.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

2° Classificato: VIGANO' Gianroberto, con il racconto "Dio vede, Dio provvede", con la seguente motivazione:

"Bella favola scritta in modo corretto e scorrevole. Tante volte gli animali si comportano meglio di noi...."

DIO VEDE, DIO PROVVEDE

Liborio lavorava da anni come operaio nella fabbrica più grande del paese e non vedeva l'ora di andare in pensione per dedicarsi al suo orto. Il suo appezzamento di terra era poco distante dal centro abitato, nei pressi di una linea ferroviaria, e si trattava di un'eredità di un vecchio zio.

Ogni mattina di buon'ora, prima di recarsi al lavoro, faceva un giro con la sua bicicletta per vedere se qualche nuova fogliolina era spuntata e d'estate si premurava d'innaffiare le piantine, prima che il caldo rendesse vani i suoi sforzi. Con qualche sacrificio nel tempo libero aveva reso coltivabile metà dell'ampio podere, ricavandone un bel po' di verdura.

Giunse quindi il tanto sospirato momento di andar pensione ed i suoi colleghi lo festeggiarono, regalandogli semi ed arnesi per il suo futuro impiego.

Nella sua nuova dimensione di pensionato, si dedicò a tempo pieno alla cura dell'orto ed i risultati furono ben presto incoraggianti.

Durante l'inverno aveva preparato una serra per ottenere l'insalata tutto l'anno. Aveva pure reso coltivabile l'altra parte del terreno, piantandovi legumi ed introducendovi qualche albero da frutto.

L'orto divenne in breve tempo motivo d'orgoglio per Liborio, che provava soddisfazione nel regalare borse di verdura alle nuore, ai fratelli e spesso agli amici. A dire il vero, era divenuto più uno sfizio che una reale necessità di sostentamento.

Decise inoltre di costruire un piccolo pollaio con l'intento di acquistare quattro galline ovaiole per la primavera successiva. Comprò l'occorrente, realizzò la struttura in legno e dunque si procurò le bestiole.

Le accudiva come figlie, prestando attenzione a tutto ciò che mangiavano e, non appena cominciarono a covare, aggiunse al mangime un po' di sabbia, come gli aveva insegnato suo nonno quando era un bambino, per rafforzare il guscio.

Le galline ripagavano tanto affetto sfornando quotidianamente quattro uova, finchè un giorno Liborio non trovò alcunchè. In quei giorni cominciavano i primi caldi dell'estate ed ipotizzò che le galline avessero subito i contraccolpi del cambiamento climatico.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Il giorno seguente però non raccolse nulla, due giorni dopo ancora niente ed allora decise di radunare le quattro per dar loro una bella strigliata per scarso impegno.

L'espressione avvilita delle bipedi gli fece sorgere un dubbio, pertanto il terzo giorno non andò a verificare la presenza delle uova in mattinata, bensì di sera e ne recuperò ben due.

"Qui qualcuno mi sta fregando...". Disse fra sé.

Il pensiero che qualcuno rubasse le sue uova lo metteva di cattivo umore. A cena con la famiglia i suoi pensieri erano altrove e dentro di lui si affollavano mille dubbi.

"E' qualche lestofante che ruba le mie uova. Ah, ma se lo prendo!". Fu il suo commento stizzito.

Ebbe un'idea geniale. Cosparses di farina tutta l'area intorno al pollaio per individuare le orme.

Lo stratagemma funzionò, ma con somma sorpresa, non erano impronte di uomo, ma zampe, anzi zampette.

Cominciava così il suo tormento interiore. *"Sarà una faina? Maledetta! No, una faina no. Che importa ad una faina delle uova? Mi avrebbe mangiato le galline!"* Sentenziò. *"E' un gatto! Sì, sì, è un gatto! Briccone! Ladro! No, il gatto non può essere...Non mangia le uova e le galline lo avrebbero cacciato a beccate"*.

Dopo essersi posto un'infinità di domande, alle quali si forniva direttamente le risposte, giunse ad una conclusione: *"E' un topo! Certo che è un topo! Figlio d'un ratto! Mangiauova a tradimento!"*.

In un primo tempo gli venne l'idea di utilizzare il veleno. Con questa soluzione però rischiava di eliminare pure le sue amate galline. Scelse un metodo più pratico, ma efficace. Si sarebbe nascosto durante la notte nel pollaio con un sacco per prendere il roditore.

Le ore passavano lentamente senza risultato, finché all'alba si sentì un po' di movimento. Restò nascosto in attesa del topo e con grande stupore apparve un cagnolino, per la precisione un volpino di color biancolatte, che prendeva fra i denti le uova dal pagliericcio e le trasportava al di fuori.

"E' un complotto!". Pensò sbalordito Liborio. *"Qualcuno ha addirittura addestrato un cane per rubarmi le uova. Se però blocco il volpino, non beccherò mai l'infido ladro"*.

Maturò quindi un piano per il giorno dopo. Sarebbe rimasto all'esterno del pollaio e lì avrebbe atteso il volpino per poi seguirlo. Poco prima dell'alba il cane giunse come previsto, entrando ed uscendo diverse volte per portare le uova fuori dal pollaio.

Il volpino prese il primo uovo e si avventurò verso il paese con il suo trofeo in bocca, mentre Liborio lo seguiva quatto-quatto a distanza.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Il cagnolino giunse sino all'uscio di una vecchia casa di corte e depose il primo uovo, poi scomparve. Liborio rimase immobile nei pressi dell'abitazione del malvivente, mentre l'animale arrivò con il secondo, il terzo ed infine il quarto uovo, depositandoli sempre dinanzi alla medesima porta. Terminato il suo andirivieni, il volpino si acquattò all'angolo opposto rispetto a dov'era posizionato Liborio, dando l'impressione di attendere un qualche evento.

Ad un certo punto, una mano aprì un'imposta, poi l'altra, ed una vecchina, vestita dignitosamente, ma molto dimessa aprì la porta, manifestando il suo stupore per ciò che vi era depositato sullo zerbino.

"Anche oggi!" Esclamò, osservando a destra e sinistra per cercare di individuare il benefattore.

"Dio vede, Dio provvede!". Fu la sua esclamazione, alzando lo sguardo verso il cielo.

Liborio fissò il volpino e gli occhi dei due si incrociarono. Il volpino assunse un'espressione simile ad un sorriso, inarcò la coda e se ne andò soddisfatto trotterellando.

Da quel giorno la vecchina, oltre a quattro uova, trovò dinanzi all'uscio un cesto di verdura.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

3° Classificato: SELINI Fabio, con il racconto “Rallentare”, con la seguente motivazione:
“Quasi fosse una lettera rivolta ad ognuno di noi, questo racconto, scritto con stile diretto e piacevole, ci fa veramente meditare sulla frenetica vita di oggi. Rallentare sarebbe davvero opportuno!”.

Segnalazione di merito: ABBA’ Marta, con il racconto “La carrozzina è ancora lì”;

LA CARROZZINA è ANCORA LÌ

La carrozzina è lì, in taverna, affianco al calcio balilla. Sorrido, guardandola ora e gustando il sapore agrodolce di questo accostamento, uno di quei curiosi menu “fushion” che la vita ti propone. Peperoni ricoperti di cacao? Se dovessi associarti una portata strampalata si tratterebbe di un pasticcio di cacao e zucchine, con pinoli e pezzi di pane di farina “gialla”, in una teglia rossa messo a cuocere nel forno a gas in cui un giorno ti sei “cotta” le ciglia e sopracciglia... Lo ricordo bene, perché volevi a tutti i costi nascondere la tua gaffe casalinga mentre ci sorridevi con le “presine” in mano ed un intero arco sopraccigliare ridotto a qualche pelo bruciacchiato. Una inconsapevole comicità, la tua: ti ha sempre contraddistinto sì, come la grande capacità di mettere a tacere quel lato di te appena riuscivi a sentire per un attimo la leggerezza della vita librarti davanti in forma di risata. E con gli anni questo lato segreto e simpaticamente ridicolo, che di te tutti abbiamo gustato di nascosto da te, si è avvelenato di dolore e si è trasformato in esplicito sarcasmo, in umorismo sadico e urlato. Un dolore cattivo con te e con gli altri, con il mondo, stampato in cartelloni 6 metri per 10 e appeso in autostrada. La Milano - Venezia, quella che hai percorso poco dopo che mi hai salutato, l’ultima volta, per andare a incontrare la sorte nella miglior maniera possibile.

Sempre in taverna conservo anche tutti gli scritti e le lettere di quando ero piccina: mi piaceva scrivere, soprattutto lettere... sì ricordo ancora, e forse nascostamente lo continuo a sentire, questo intenso bisogno di Un Destinatario: migliaia di persone, conosciute o meno, ma anche migliaia di oggetti e di concetti. Mi rivolgevo al mondo con una penna stilografica in mano aprendo, chiusa in una camera, il ventaglio di emozioni con cui non riuscivo a portare aria in una adolescenza un poco strana. Tutti destinatari ignari e oggi a volte irraggiungibili. Come te, ora, nonna.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

12 novembre 1998

“ALLA MIA NONNA ANTONIA”

Mi piacerebbe che la fantasia mettesse le ali agli infermi e li conducesse in giro per il mondo.

Vorrei che i miei occhi potessero rispecchiare il mondo che mi circonda così da poterlo guardare guardandomi. Vorrei poter trasmettere la forza che dentro di me è racchiusa e passartela.

Non dimenticare, nonna, i prati fioriti e le collane di bottoni madreperla, e neanche il Belvedere di Civenna, ricordi? Ho iniziato lì a giocare a calcio, una carriera stroncata dalla tua frase, “Ti ta sé una tusetà, vè a giugà cun i bambulot” (tu sei una femminuccia vai a giocare con le bambole). Io prometto che conserverò tutto questo nella mia memoria ma, anche tu, non dimenticare tutte le avventure di guerra che mi hai raccontato e le curiose abitudini del tuo papà, il “Nonno Pipa”, diventato in pochi aneddoti il mio “eroe dell’albero genealogico”.

Con le tue dimensioni ridotte e le giunture cigolanti ed arrugginite, sei comunque il baule di vita e di esperienze a cui ricorro per scoprire o rispolverare emozioni che perdo nell’aria della strada, quella che tu non puoi respirare da tempo se non a piccole zaffate pesanti e rumorose, dalla finestra della camera.

So chi sei, nonna, dietro la faccia che ti prepari a mostrare ogni volta che ci senti arrivare, “da povera donna”, con le spalle curve e le braccia incrociate sul ventre: sembri proteggere i feti che ormai da 60 anni sono uomini e donne. Fa che non scompaia quella luce azzurra che lampeggia dai tuoi occhi quando te ne stai lì seduta e non ti accorgi di noi, rapita dalle immagini della TV e dai tuoi ricordi, con una schiera di telecomandi grigi davanti, nel tuo appartamento al terzo piano di un condominio verde: una piccola casetta sull’albero. Sbuchi dalla finestra come un pulcino, gialla e spettinata la tua testolina, e osservi silenziosamente i nostri ingressi e le nostre dipartite. Un fotocellula... senza allarmi, nascosta, sorridi dei nostri movimenti succhiandone linfa vitale e molte indiscrezioni di cui poi non resisti alla tentazione di mettere al corrente la zia.

Io te lo dico, nonna, io credo nel potere della parola e degli sguardi.

Credo immensamente nella loro capacità di creare e di cancellare nella nostra mente immagini e pensieri. Quindi, no, non avranno riposo le tue orecchie, non avranno vita facile il tuo pessimismo e le tue paure.

Io dichiaro guerra alle limitazioni fisiche, perché non superino i loro confini assediando l’animo: la confederazione corpo-intelletto deve rimanere tale e la crisi dell’uno non deve coinvolgere l’altro”



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

La guerra, cara nonna, l'ho persa: tu non ci sei più, te ne sei andata molto dolorosamente. Ho vinto molte battaglie e di queste se a me rimangono numerose cicatrici sul cuore, spillette al merito appuntate sulla pelle viva, a te spero siano giunte le mie forze e le mie storie, e tutta quell'energia che sta nella lettera che dieci anni fa non ti ho spedito. Spero che ti siano giunte a tempo debito, quando ancora la carrozzina non era lì.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: LANDONI Roberto, con il racconto “Quel tenero solitario passerotto”;

QUEL TENERO SOLITARIO PASSEROTTO

Il panorama dalla finestra era sempre lo stesso: una secolare quercia, un'aiuola di viole ben curata, cinque panchine verdi.

C'era inoltre il solito passerotto, che puntualmente beccheggiava qualche seme sparso nel giardino o forse qualche briciola di pane portata dal vento.

La signora Tinina era sempre seduta davanti alla chiusa finestra del primo piano e conosceva tutti i moti del panorama, perché da anni l'osservava.

Quell'uccellino le rammentava una poesia studiata tanti anni addietro, ma non riusciva a ricordarla. Lei ricordava solo le cose dolorose, le più difficili da scordare: la Grande Guerra, la Dittatura, la seconda Guerra Mondiale;

i momenti tragici, le paure, solo chi le prova può capirne il dolore.

La signora Tinina era da anni vedova, il suo povero marito se ne era andato da tempo, tra le sofferenze. Il suo solo conforto consisteva nella visita dei figli, del nipote e delle nuore.

Si trovava in quella Casa di riposo da anni, a seguito della rottura di un femore e spontaneamente aveva deciso di farsi ricoverare per non pesare sui figli, i quali provarono un gran sollievo nell'apprendere tale decisione, evitando così turbamenti di coscienza.

In quella Casa non le mancava nulla, era serena, almeno agli occhi dei suoi parenti, i quali puntualmente andavano a trovarla.

Insomma, la signora Tinina trascorreva una vecchiaia tranquilla, se così si può dire, in un decoroso albergo, privo però di “stelle”.

Il suo quotidiano sollievo era dunque quel panorama visto attraverso i vetri. Lo conosceva molto bene ed il momento più bello per lei era l'arrivo o la fine delle stagioni, quando i colori della natura nascono o muoiono.

Proprio all'inizio della stagione autunnale, in quella Casa di riposo si presentò un volontario, un uomo in età pensionabile, il quale in qualche modo voleva rendersi utile, dare qualcosa a quelle persone sfortunate.

Propose il suo programma: semplici intrattenimenti settimanali con gli Ospiti, dialogare su vari temi.

Il suo nome era Giacomo e sapeva benissimo di essersi offerto in un volontariato semplice, anche comodo tutto sommato, non certo impegnativo o di sacrificio come altre persone che lì, in quella Casa, dedicavano ore e ore con impegni più gravosi. Ma Giacomo sapeva fare solo quello, parlare, intrattenere, commentare quello che aveva studiato.

La signora Tinina non frequentava ben volentieri le ore di svago, che le solerti assistenti all'animazione proponevano in continuazione, la signora Tinina preferiva trascorrere le ore a leggere, per quel poco che poteva, oppure ascoltare, più che vedere, la televisione, nella sua decorosa stanzetta e naturalmente, guardare il “suo” amato panorama dalla chiusa finestra cercando con lo sguardo quel suo amico passerotto, quel tenero solitario passerotto, quello della poesia, che non rammentava più.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Spesso, osservando il mutamento delle stagioni, si concentrava sul suo passato, sugli anni trascorsi della sua vita, anni volati via.

Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, nel bene e nel male, tutto passato ed assorbito dall'inesorabile trascorrere del tempo.

Pensava anche ai suoi cari genitori, i quali la stavano aspettando su nel cielo, ma cominciava anche a credere che il buon Dio si fosse dimenticato di lei, data la veneranda età.

Il volontario Giacomo, prese accordi con le animatrici per iniziare i suoi incontri. Il giorno stabilito era il martedì mattina, nella sala biblioteca.

Gli argomenti preparati erano di varia letteratura e lo scopo di Giacomo era far rivivere nella mente degli Ospiti i loro anni giovanili, gli anni degli studi, quegli anni spensierati, inoltre, riscoprire le belle pagine di Antologia.

L'impatto fu molto bello tra Giacomo e gli Ospiti, i quali parteciparono numerosi agli incontri.

Un bel giorno anche la signora Tinina, a forza di sentire di questa novità, si presentò all'appuntamento del martedì letterario.

I primi incontri non le sembravano un gran che, forse perché di quello che sentiva poco le interessava, ma in lei però nasceva un piacevole interesse per l'atmosfera che si creava in quella stanza, con tutti quegli argomenti fatti di poesia e di racconti.

Giacomo a volte spiegava la vita di alcuni autori e allora nascevano dei curiosi dibattiti che coinvolgevano tutti: le animatrici, le Ospiti e persino dei parenti di quest'ultime, che si trovavano a passare davanti alla sala biblioteca

per la visita quotidiana ai propri congiunti.

Gli incontri si facevano interessanti e la signora Tinina non saltava più una lezione.

Capitava a volte, che qualche martedì mattina la signora Tinina dovesse sottoporsi a degli esami medici di controllo e si ribellasse non volendo mancare a quell'appuntamento con Giacomo, dove si respirava, diceva lei, un'aria diversa, soave, lirica.

Stava nascendo in cuor suo una seconda giovinezza, quell'età dei suoi studi, riscopriva quegli argomenti che la sua mente aveva archiviato, non cancellato.

Certe poesie che si declamavano nella sala biblioteca con Giacomo, le facevano ricordare le sue insegnanti, le sue amiche, i suoi primi amorini.

Il denso velo degli anni sceso sulla sua mente, si stava dissipando per far riaffiorare quei fantastici ricordi della fanciullezza.

Più Giacomo parlava, più lei si appassionava.

Di volta in volta l'entusiasmo degli Ospiti agli incontri saliva alle stelle.

Un signore di cent'anni raccontò l'incontro avuto con D'Annunzio, una ex professoressa raccontò alcune lezioni tenute su Omero, una signora di novantadue anni chiedeva informazioni su Antonio Stoppani, suo conterraneo, altre chiedevano lumi su alcune poesie, per non parlare di quella signora milanese che portò a Giacomo delle poesie da lei composte, mentre una Ospite declamava a memoria la poesia: Pianto Antico.

Erano sbocciati i ricordi in ogni vita.

Ma cos'è la vita se non un eterno ricordo?

Il presente non lo si comprende, lo si comprenderà quando sarà passato, nel ricordo, appunto!

Questo rinato fervore, culminò con una recita teatrale organizzata dalle brave animatrici e da Giacomo, nel Teatro della Casa.

Davanti ad un "tutto esaurito", dieci Ospiti declamarono a turno famose poesie e molte persone tra il pubblico si unirono alla dolce recita.

Quel giorno tutti i presenti in quel Teatro, erano ritornati con la mente ai begli anni dell'adolescenza.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Per un'ora tutto il Teatro fu immerso in un magnifico suono, un suono lirico tra meravigliose riscoperte.

La signora Tinina era tra il pubblico, assorta ed in parte scossa, qualcosa stava decisamente cambiando in lei.

Quegli incontri del martedì le avevano fatto bene, avevano smosso il torpore dalla sua mente, stava rivivendo quel fantastico periodo della giovane età.

Giacomo era felice, quel suo modesto contributo al volontariato stava dando degli ottimi risultati, vedeva realizzato qualcosa di utile, seppure effimero e fugace.

Aveva distribuito, si può dire, delle "medicine" benefiche.

Nell'ultimo martedì prima della pausa estiva, Giacomo parlò delle poesie di Leopardi e tra queste odi, commentò la solitudine del "Passero solitario".

Fu una bella ora e la signora Tinina rientrata nel suo alloggio si sentì commossa, non capiva bene quel suo stato d'animo, ma la felicità era in lei palpabile.

La mattina seguente splendeva un magnifico ed insolito sole e la signora Tinina fu colta da una particolare ansia, doveva vedere subito il suo panorama, lo voleva vedere con quella luce quasi innaturale che illuminava tutto attorno a lei.

Questa volta spalancò persino la finestra per osservare meglio, per vedere sotto quello splendido sole: la secolare quercia, le cinque panchine verdi e la fiorita aiuola.

Arrivò anche il passerotto, saltellante, ma non si mise a beccare il seme e nemmeno a cercare la briciola portata forse dal vento, no, si mise a guardare in alto, verso la signora Tinina, la quale colta di sorpresa, istantaneamente aprì la bocca e dalle sue labbra uscirono queste parole:

"..... passero solitario alla campagna cantando vai finché non muore il giorno ed erra l'armonia per questa valle primavera d'intorno brilla nell'aria e per i campi esulta sì che mirarla intenerisce il cuore"

La signora Tinina sbigottita non credeva alle sue orecchie, non era possibile questo ritorno di memoria.

Stordita e felicemente impressionata da quello che stava accadendo, osservava quel tenero passerotto e così proseguiva:

".....Tu solingo uccellin del viver che daranno a te le stelle certo del tuo costume non ti dorrai che di natura è frutto, ogni vostra vaghezza a me se di vecchiezza la detestata soglia evitar non prego, quando muti questi occhi all'altrui core non parleranno più e il mondo per essi sarà come vuoto e il domani sarà ancor più noioso e tetro dell'oggi, che giudizio darò di questi anni a me stessa? Ahi pentirommi e spesso, sconsolata, volgerommi indietro".

La signora Tinina non si sentiva più l'anziana Ospite abitante di quella Casa al primo piano, ma si sentiva, ringiovanita, tra i banchi di scuola.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Segnalazione di merito: MANTEGAZZA Alberto, con il racconto "La canzone di Tarcisio".

LA CANZONE DI TARCISIO

Spesso mi capita di incontrare qualcuno che mi racconta la balla pazzesca; non capisco mai se mi trovo di fronte un gran bugiardo o un emerito imbecille; la "terza età", mi dice, "è un bellissimo periodo della nostra vita".

Qualche tempo fa ho letto sul Corriere, mi pare, che tale Tarcisio A., sessantottenne, si è ammazzato buttandosi dal balcone di casa.

La moglie Liberata, elle maiuscolo per nome proprio, non trova una spiegazione per "l'insano gesto", "stava così bene, aveva una salute di ferro e non gli mancava niente!".

Quel giorno non ho capito per quale motivo il Tarcisio aveva deciso di buttarsi.

Dura dall'alba al tramonto, dai dodici-tredici ai trenta-quarant'anni, ad andar bene, quel breve attimo di vita che giustifica la fatica sopportata per nascere ed il panico conseguente.

I sogni, gli ideali, le speranze nascono e vivono in quell'attimo, esistono nell'amore e nella gioia; le parole "domani", "futuro" qui attingono il loro vero senso; il dire "sempre" e "per sempre" è, in ogni modo, amore, gioia, essenza vitale.

Sono l'amore e la gioia che muovono ogni cosa, il mattino, il giorno, la sera e la notte.

L'inverno è dolce e puro perchè è dolce e puro l'amore.

L'estate è calda e profumata dal colore e dal profumo dell'amore.

La primavera e l'autunno attingono i colori più belli, le musiche e le feste dall'amore.

Poi arriva la terza età.

Niente cambia, anzi migliora; tutto migliora, tutto matura.

Ogni precarietà scompare, le effimere esteriorità perdono valore mentre solo ciò che veramente vale acquista un vero significato di vita, ogni cosa acquista spessore, diventa duratura, veramente importante.

Per esempio, mentre ieri, nell'età sconsiderata dell'amore, la tua donna si coricava accanto a te, inondando il talamo nuziale di dolci effluvi e riempiva la notte di languidi sussurri, finalmente la stessa, oggi, si affloscia nel tuo letto, russa e ha l'alito pesante e riesce tacitamente a dirti quanto ormai le stai sulle palle.

D'altra parte anch'io ormai giaccio come un sacco scucito, come un cappotto vecchio imbottito di naftalina, tenuto chiuso per troppo tempo in un armadio umido.

Nella terza età hai però la fortuna di avere più tempo per dare e dire, per rapportarti, per parlare con la gente.

Ma dire cosa?

Parlare con chi?

Parlare con i coetanei.

Parlare da nevrotico o psicopatico di nevrosi o psicopatie con nevrotici o psicopatici?

Parlare allora con chi è più giovane di te.

Benissimo, vuoi allora umiliarti e sentirti dire, se non sei fortunato a capirlo da solo, che sei fuori tempo, che non hai saputo aggiornarti e che, anche se hai tentato di farlo, i tuoi principi, le tue convinzioni, le tue moralità, le tue belle archeologiche idee, la tua "esperienza" te le trovi spiccate su di un muro in rovina; la tua mente ha rotto come un cavallo bolso che ha perso il passo, il passo fra il vecchio e il nuovo, fra ieri e oggi.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Sei tagliato fuori. Ti "consigliano", forse non a torto, di tacere.

Dovresti ricostruirti dentro, ma ormai ti manca la forza e soprattutto ti manca il tempo.

Ti rimangono cose forse più banali ma che egualmente ti possono rallegrare.

Quali?

La buona tavola, per esempio.

Godi di quelle che da giovane, così intento a pensare solo all'amore, hai trascurato.

Lasciati andare a tavola, concedi a te e ai tuoi commensali, quegli stessi sclerotizzati, nevrotici e psicopatici coetanei, una buona cucina.

Evita solo i salumi, i formaggi, i carboidrati, i fritti, i crostacei, i grassi, i dolci, il caffè, le acque gassate, il vino e gli alcolici in genere.

Sai, è per via del sovrappeso, del colesterolo, delle arterie, del cervello e dell'Alzheimer.

E poi c'è il cancro e l'infarto è sempre in agguato.

Per il resto buttati, dacci dentro! Qualche prelibata erba inoffensiva la troverai pure!

Dimenticavo, di un buon sigaro o di una buona miscela di tabacco olandese, inglese o danese per la tua pipa non se ne parla nemmeno.

Allora solamente sigarette leggere, magari con il filtro?

Ma siamo impazziti!

La terza età è finalmente il tempo dei "giri", delle vacanze.

Non puoi certo portare le tue vene varicose e la tua cellulite al mare, a tutto c'è un limite, e poi, con l'età, il sole fa male. Poi la sera è meglio rientrare presto; non puoi fare il patetico in discoteca, rischiando anche di restare steso per un "coccolone" sul marciapiede del lungomare.

Poi l'aria della sera, umida del mare, proprio non ci sta bene.

La montagna, ecco, la montagna va bene.

L'importante è non strafare; un po' alla volta, ambientarsi, curare l'altitudine, gli sbalzi di quota, evitare funivie e seggiovie, occhio alle scottature del sole ed ai temporali improvvisi, niente di grave ma è solo per il problema dell'artrosi e dei reumatismi. E il fiatone? Quello è un problema dell'età, non ci si può far niente, bisogna solo camminare e soffrire, soffrire e camminare, poi ci si abitua, con l'allenamento forse passerà.

Quando si parla di vacanze poi, naturalmente va sottinteso "vacanze culturali".

Va pure sottinteso il fatto di evitare di guidare per via dell'accumulo di stress, del mal di schiena e delle ginocchia che induriscono come il legno stagionato.

Evita le preoccupazioni e lo stress; ci sono centinaia e centinaia di agenzie specializzate che ti sgravano di tutto, ti preparano la vacanza e ti portano in giro per il mondo.

Ci vuole, è vero, un mezzo capitale; metterai così in crisi la gestione economica del tuo futuro pensionistico ma vuoi mettere il servizio, l'organizzazione e l'assistenza!

Tranquillo, se ti prende un "colpetto" sei garantito, non sta scritto in alcuna parte ma almeno speraci.

Insisto, vuoi mettere in confronto con quelle gite che facevi in treno con le ragazze, un casino di ragazze, a Torre dei Busi, alle colazioni sui plaid in mezzo ai prati imbiancati dai narcisi, inebriati dal loro penetrante profumo che si confondeva con il profumo delle labbra della ragazza che ti stava vicino e che furtivamente sfioravi di baci.

Vuoi mettere in confronto con le levatacce per la gita a Madonna di Campiglio per sciare una sola domenica.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Ritrovo alle tre del mattino in Piazzetta Reale ; ore e ore di pullman, dove si poteva solo ridere, scherzare, cantare e "limonare". Due o tre ore di sci e poi di nuovo sul pullman a cantare, scherzare e baciare labbra un po' screpolate dal freddo e dal sapore di burro-cacao, non necessariamente le stesse labbra di Torre dei Busi.

Voi mettere allora con la colazione al sacco e quattro soldi per il viaggio, adesso finalmente non canti più, non fai più casino, non sei più costretto a baciare labbra al burro-cacao ma puoi spendere tutto quello che vuoi e , se i soldi non ti bastano, data l'età, la busta paga o il librettino della pensione, puoi averli con un mutuo o con un piccolo prestito personale.

Vuoi mettere adesso, con dodici ore o anche meno e con quel piccolo prestito, puoi andare tranquillamente alle Maldive.

Ti organizzano tutto per portare le tue gambette bianche, i tuoi fianchi obesi e i tuoi muscoli pettorali "rilassati" fra tanga, topless e nudi integrali e così, fra un attacco e l'altro di angina, ti vedi passare sotto gli occhi "bernardoni" imperiali color cacao.

Vuoi mettere, una volta, in quegli anni in cui eri rincoglionito dall'amore, dovevi ruscare per ore ed ore in bicicletta per andare con le ragazze a fare il bagno a Villa Olmo.

Tutto questo perché non tanto ti piaceva farti venire i calli sul sedere con la bici o perché ti piaceva spaccarti la pianta

dei piedi sui sassi della riva del lago ma solo perché ti piaceva restare "appannato" a godere immaginando quei giovani seni che esplodevano sotto i costumi, ad assaporare il bianco di quelle gambe nude fin quasi alle cosce, a sognare su quella delicata fossetta che traspariva morbidamente dal costume intero.

E lì, se ti andava bene, tornavi a baciare quelle stesse labbra, o quelle di Torre dei Busi o quelle di Madonna di Campiglio, che qui sapevano di more colte dai rovi che si immergevano nell'acqua della riva.

Con la terza età la cosa più importante è che puoi fare tutto quello che vuoi, imparare tutto per il domani.

Anche il Comune ti dà una mano, con pochi soldi si può fare di tutto e per tutti i giorni della settimana: dalle lezioni di cucito, per esempio, alla lingua inglese e per ogni disciplina del "fai da te".

E così, se un domani, tocca pur ferro, resti solo, il lavandino te lo sturi da te, se resti solo, le tue mutande te le sai riparare senza aiuto.

Per i tuoi viaggi poi l'inglese è importante, anche se il tuo unico viaggio potrebbe essere quello in fondo al vial Certosa; una lingua in più è una gran cosa e poi, anche lì, con l'inglese...non si sa mai.

E la domenica?

E la domenica, se la sai sfruttare, puoi imparare di tutto.

Puoi visitare la mostra che ti fa vedere e ti spiega come venivano sepolti i bisnonni dei Ciapas o addirittura puoi vedere e capire le sostanziali variazioni che differenziano i diversi astucci penici degli indios amazzonici o degli aborigeni africani o dell'Oceania.

Vuoi mettere, se un domani ti dovesse capitare di incontrarne uno, soltanto guardandogli il "cosino" potrai capire da che parte è arrivato.

Invece, purtroppo , nel tempo andato "dell'amore", la domenica la passavi a casa, specialmente d'inverno, a casa tua o in quella di un amico o di un'amica.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Ci si ritrovava tutti attorno ad un giradischi con un po' di 45 giri di Fred Buongusto o Nicola Arigliano, Modugno, Gino Paoli o della grande Mina. Chi portava l'aranciata o la Coca Cola, naturalmente e chi, tanto per fare il "di più", oggi comunemente "figo", portava una bottiglia già iniziata e fregata chissaddove di Vecchia Romagna che, regolarmente a fine festa, faceva vomitare il solito sprovveduto ed il "figo" che l'aveva portata.

E poi c'erano le solite ragazze.

Si ballava per delle ore ciascuno sulla propria piastrella; chi restava a secco di ragazza cambiava i dischi e versava l'aranciata. Poi, quando si era ben certi che genitori e parenti erano sicuramente fuori tiro, cosa non sempre possibile, si spegnevano le luci e si partiva con il "lento" più lento del repertorio. Allora con i cuori a cento all'ora, con i loro battiti che si sentivano al naturale attraverso le tempie accostate, si stringeva stretta stretta la ragazza, le due guance si fondevano in una sola, poi quella di lui furtivamente, quasi per caso, compiva una delle manovre più classiche per l'occasione: "indietro piano, sinistra a mezza forza".

Si incontravano così in un dolce bacio profumato d'aranciata le tiepide labbra della ragazza di Villa Olmo, Torre dei Busi o di Madonna di Campiglio oppure della nuova arrivata nel gruppo. Il tempo di un disco, poi il solito "senzadonna" accendeva il lampadario, secondi, minuti di rossore, di alta temperatura, di tossette nervose ed imbarazzate, di occhi bassi. Poi un mezzo bicchiere di Coca e si ricominciava daccapo; per me il pezzo che funzionava di più di tutti era "The End" la Fine, ma per me sempre un grande inizio.

Ricordi, ormai solo ricordi.

Questa stupenda terza età mi sembra diventata l'orto dei ricordi; uno dopo l'altro spuntano come asparagi, teneri, fragili, da vecchie radici ben profonde nella terra e per coglierli fino in fondo, senza danneggiarli, devi ogni volta scavare delicatamente attorno.

Camminando frettolosamente in una vecchia via di Milano, da un giardinetto in abbandono, oltre un vecchio muro d'angolo in mattoni consunti, divenuto ormai pisciatoio per derelitti notturni, mi è giunto un antico, inconfondibile profumo d'amore. Profumo di fiori bianchi a grappolo di un vecchio sgualcito sambuco, sopravissuto lì chissà come e chissà perché. Forse soltanto per riportarmi, con quel profumo dall'aroma pastoso, mieloso ed intenso, alle nostre estati lontane, alle siepi degli orti di periferia dove, all'imbrunire, timidamente ci occultavamo e ci perdevamo in smisurate tenerezze.

Le solite ragazze, la bella infinita gioia di amarle.

Ricordi e profumi, profumi e ricordi.

Il sambuco, poi la rosa; quella rosa dal fiore antico che ora quasi non si trova più, dai petali come di seta giallo aranciati, quella rosa più da orto che da giardino che alla sera con il suo profumo dolce e gradevole entrava nelle finestre dei cortili o si spandeva a maggio dall'altare della Madonna.

E proprio a maggio culminava la nostra festa di primavera.

Per il mese Mariano ogni sera una funzione, noi amici, tutti puntuali, ci ritrovavamo sul sagrato in ciotoli della chiesa, le nostre ragazze erano là, autorizzate tacitamente, almeno per questa occasione, ad attendersi fuori casa fin'oltre le nove e mezza e per tutte le sere poi. Entravano per prime in chiesa prendendo posto rigorosamente nella parte riservata alle donne, poi toccava a noi, altrettanto rigorosamente dalla parte degli uomini ma posizionandoci strategicamente ognuno nei pressi della propria ragazza conquistata o da conquistare.

All'uscita poi le si accompagnava a casa, lentamente, scegliendo angoli bui e percorsi deserti.

Prima di vedere velocemente scomparire l'esile sagoma di lei nell'androne fiocamente illuminato, un bacio, un bacio che ti nasceva dentro e indugiava sulle labbra con struggente dolcezza.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Attimi lunghissimi, felici, con le mani nelle mani; poi lei se ne andava.

Ti rimaneva da assaporare fino all'indomani quel delicato profumo di mughetto o di lavanda che lei ti lasciava sulla pelle; quanta serenità, quanto amore, quanta poesia.

Poi tornavi dagli amici e, seduto sui gradini di sasso della chiesa o sulle pietre delle lavandaie sul bordo del Naviglio che scorreva aldilà della strada, passavi il resto della sera. Eri felice di ascoltare e raccontare e, qui, ogni sera, nasceva una favola, ogni sera si parlava e si viveva di un'amicizia, di un amore, di una festa, di un sogno, di una speranza.

Ogni sera si cercava e si creava la favola per la sera successiva, lo scopo per la vita che iniziavi a percorrere.

Mi fanno quasi male ora questi ricordi, quanta tristezza mi stringe il cuore; mi accorgo che mi è sfiorita la vita, che non posso più ritornare e che solo il mio spirito è rimasto in quel mese di maggio.

Ora finalmente riesco a capirti Tarcisio, vecchio furbone.

Mentre ti trascinavi nello squallido deserto dei tuoi anni, fiaccato dai silenzi che ti opprimevano, indebolito dalla solitudine, oppresso dall'ignoranza, hai visto per un attimo affiorare un barlume di saggezza, accendersi un lampo di coraggio. Hai saputo approfittarne di entrambi, hai colto l'occasione di librarti nell'ultimo spasimo d'amore, nell'ultimo spazio di libertà.

Hai cessato di essere inutile, solo, ignorato.

Postscriptum per Tarcisio:

Io so di non essere saggio e coraggioso come te e quindi non ti seguirò ma inventerò qualche cosa di diverso.

Vedi, l'età mi ha depredato di quasi tutto, ho salvato almeno il mio ottimismo, la mia fantasia.

So di certo di poter ancora amare chi mi sta accanto, so di certo, poi, che ancora qualcuno mi ama.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

Premi Speciali

Come da regolamento, viene attribuito un premio speciale:

- + **ai concorrenti più giovani:** alunni della Scuola Media "Arcadia – Pertini" di Milano, con i racconti: "Jean Pierre e le sue scarpe", "Marco e la sua preziosa bici", "Un padroncino un pò sbadato" e...

“SIAMO TUTTI DIVERSI”

Enrico è uno dei miei migliori amici dai tempi dell'asilo. Enrico è un ragazzo sulla sedia a rotelle e anche se non può correre veloce ha molte altre qualità ben più importanti. È un ragazzo sempre allegro e molto attento a tutto ciò che lo circonda. Sa sdrammatizzare se stesso prendendosi un po' in giro da solo; spesso scherza sul fatto di avere le orecchie a sventola gridando a gran voce: "Pista ragazzi... arriva Dumbo!", mentre sfreccia con la sua quattro ruote. Una volta mentre lo spingevo nel parco mi ha raccontato di avere singolari problemi mattutini. Quando al mattino si sveglia, deve aspettare un po' a letto prima di essere aiutato a sedersi sulla sua sedia a rotelle. E quando si reca in bagno deve prendere la mira per entrare, nonostante la porta sia stata appositamente allargata per lui.

Alcuni giorni nel pomeriggio a compagno Enrico a fare riabilitazione in un centro, in cui, quasi per magia, tutte le cose si capovolgono. Quando usciamo insieme è Enrico a volte a sentirsi in imbarazzo per la sua "diversità", mentre quando andiamo al centro di riabilitazione è come se il diverso fossi io. Anche Enrico quando è lì, sembra più contento, più disinvolto, più rilassato. Lì ha molti più amici molto divertenti e che soprattutto hanno sempre un bellissimo sorriso molto contagioso.

Ad esempio c'è Pino, un simpatico e singolare ragazzo. Sicuramente la prima cosa che chiede è se sei suo amico e la risposta è sempre scontata. D'altronde come fai a non essere amico di uno così. Poi c'è anche Gianni, per la verità non ho mai parlato con lui visto che non vuole per essere disturbato mentre dirige la sua orchestra immaginaria; e vi assicuro che lo fa da vero artista.

Durante gli altri pomeriggi usciamo per andare al parco con gli amici. Quando giochiamo a basket, gli piace sistemarsi sotto il tabellone per fare canestro e ricordarci che se solo potesse correre come noi ci potrebbe battere ad occhi chiusi; e noi naturalmente annuiamo incitandolo a fare un altro canestro. La cosa che mi piace di tutto ciò, è vedere come cambia l'espressione del viso di Enrico da quando è solo a quando è in compagnia.

Avere per amico Enrico mi ha fatto capire tante cose. La più importante è che non è una sedia a rotelle a renderlo diverso dagli altri, ma a renderlo unico sono la sua storia, il suo comportamento, i suoi sentimenti. La realtà è che siamo tutti diversi, siamo diversi per ciò che siamo e per ciò che facciamo.



Associazione di Volontariato "Amici del Rifugio" ONLUS

- ✚ alla concorrente più anziana: Signora Feroldi, nata nel 1911, ospite de “La Piccola Casa del Rifugio”.

IL MANTO DELLA MADONNA

Guarda mamma
quella macchia azzurra
là sul verde prato.
Che cos'è?
È un lembo del manto
della Madonna che
uomini cattivi
con le guerre del mondo
hanno strappato!
E la Madonna ha pianto.

Asciuga le tue lacrime
Madonna Santa.
Ti voglio consolare.

Pure se al limitare
della mia breve vita
di fiore che non dà più profumo,
chinato il capo
all'ombra o alla luce
del tuo manto,
con tutte le anime dolenti
che in te hanno riposto
ogni loro affanno
sempre più fidenti,
ti prego!
Apri il materno
tuo manto e le tue mani
a noi benedicienti
e sorridi al nostro canto
dell'Ave Maria.